

APhEx 22, 2020 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 22/11/2019
Accettato il: 20/03/2020
Redattore: Francesca Ervas & Paolo Labinaz

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK
N° 22, 2020

T E M I

Percezione temporale

*Daniele Cassaghi**

Il dibattito intorno alla percezione delle proprietà temporali, o Percezione Temporale, si genera intorno al tentativo di spiegare come mai gli eventi come movimento, cambiamento e quiete ci appaiano dispiegarsi nel tempo, benché i contenuti percettivi sembrino fornirci informazioni esclusivamente riguardo a ciò che accade nel momento presente, cioè in un singolo istante. È questo, in sintesi, il Paradosso dell'Esperienza Temporale, le cui possibili soluzioni (le teorie dell'istantanea, il ritenzionalismo e l'estensionalismo) saranno discusse in questa voce. Infine, il dibattito è impreziosito dalla considerazione che i nostri atti percettivi godono essi stessi di proprietà temporali e queste ultime giocano un ruolo nella soluzione del Paradosso.

* Ringrazio coloro che hanno letto e commentato le prime bozze di questo Tema: Giuliano Torrenco, Clotilde Calabi, Luca Marchetti e Maura Pruneri.

INDICE

1. INTRODUZIONE
2. LE PROPRIETÀ TEMPORALI E IL PARADOSSO DELL'ESPERIENZA TEMPORALE
 - 2.1 LE PROPRIETÀ TEMPORALI
 - 2.2 IL PARADOSSO DELL'ESPERIENZA TEMPORALE
3. LE TEORIE DELL'ISTANTANEA
 - 3.1 LE TEORIE CINEMATICHE
 - 3.2 LE TEORIE DELLA MEMORIA
4. LE TEORIE DEL PRESENTE SPECIOSO
 - 4.1 LA TEORIA RITENZIONALE
 - 4.2 L'ESTENSIONALISMO
5. CONCLUSIONE

“The line it is drawn,
The curse it is cast,
The slow one now
Will later be fast
As the present now
Will later be past
The order is rapidly fadin',
And the first one now
Will later be last,
For the times they are a-changin'”
(Bob Dylan, The Times They Are a-Changin')

1. Introduzione

Alzi lo sguardo al cielo. Vedi uno stormo di gabbiani volare sul mare in direzione dell'orizzonte, senti i garriti dove prima c'era il silenzio. In lontananza ti appaiono i giochi di luce che il sole forma sulle increspature delle onde. Ti giri verso gli scogli alla tua destra, li fissi un po': sono sempre uguali, nulla eccetto i flutti sembra disturbare la loro quiete.

È indubbio che un'esperienza di questo tipo sia *possibile*. Sono certo che molti abbiano una chiara idea di *cosa si prova a vedere i gabbiani muoversi*, le qualità della luce *cambiare* sulle onde, a sentire un suono *a seguito* di un silenzio, o a osservare gli scogli rimanere in *quiete*. Questo è il punto di partenza: sembra che abbiamo esperienze percettive di cose come il moto, il cambiamento e la quiete. Gli eventi ci *appaiono* dispiegarsi nel tempo o, in altre parole, ci sembrano avere proprietà temporali. Tanto per

fare esempi, vediamo i gabbiani volare *per un minuto* (durata), sentiamo che il loro garrito *segue* il silenzio (ordine temporale).

Tuttavia, per quanto la nostra percezione di proprietà temporali (o percezione temporale) sia comune, non è certo immune da problemi filosofici. Se senti il garrito dopo il silenzio, allora quando senti il garrito... il silenzio non c'è più! Ma se non c'è più il silenzio, come fai a percepire "il garrito *dopo* il silenzio"? C'è un senso intuitivo in cui non si possono percepire cose che non ci sono più. Ma se così è, allora come si fa a esperire *la relazione d'ordine*, visto che, quando percepisci il garrito, non c'è più nulla con cui metterlo in relazione prima/dopo? Domande come queste, cioè domande su come sia possibile percepire proprietà temporali, ci portano al Paradosso dell'Esperienza Temporale (Kelly 2005), che affronteremo nella prima sezione.

Avere le proprietà temporali come oggetto è ciò che rende la percezione temporale particolare all'interno del quadro più ampio della filosofia della percezione¹. Se, tornando al mio esempio iniziale, ti chiedessi: "Quanto è durata la tua esperienza visiva del volo dei gabbiani?", probabilmente mi risponderesti: "Un minuto! Tanto quanto è durato il loro movimento!". Se, invece, ti domandassi, "E qual è stato l'ordine delle tue esperienze uditive? Cos'hai sentito prima?", mi aspetterei una risposta di questo tipo: "Ho percepito prima il silenzio e poi ho percepito il garrito". Indipendentemente dal loro essere accurate, risposte come queste dischiudono un'importante intuizione dietro alla nostra abilità di percezione temporale: la nostra esperienza stessa gode dello stesso tipo di proprietà che rintracciamo negli eventi. In altre parole, sembra che i nostri atti percettivi abbiano una *locazione temporale*. Questa ultima tesi è accettata da tutti i filosofi indipendentemente dal loro orientamento riguardo alla metafisica della percezione o della coscienza, ed è inusuale che i filosofi siano d'accordo su qualcosa. Per fare un esempio: se chiedessi a una filosofa di orientamento naturalista se la mia percezione della roschezza sia essa stessa rossa, riceverei una risposta negativa. Un'altra filosofa, che invece non condivide il naturalismo, risponderebbe positivamente. Se però chiedessi a entrambe se la mia esperienza delle proprietà temporali abbia proprietà temporali, avrei sempre risposta positiva. Non è un caso infatti che le soluzioni proposte al Paradosso dell'Esperienza Temporale abbiano tutte questo comun denominatore: in qualche modo l'una o l'altra delle proprietà temporali

¹ La percezione delle proprietà temporali che strutturano gli eventi deve essere distinta dal dibattito sulla percezione di un elemento dinamico nel tempo, indipendente da questi eventi. Tra i partecipanti a quest'ultimo dibattito troviamo, per esempio, Paul (2010), Hoerl (2014), Torrenco (2017a).

dell'esperienza e del flusso di coscienza *aiutano a spiegare* la nostra capacità di percepire movimento, cambiamento e quiete.

Nella sezione 2. affronteremo il Paradosso dell'Esperienza Temporale dopo un breve *excursus* sulla natura delle proprietà temporali. La sezione 3. sarà dedicata alla prima famiglia di teorie volte a risolvere il paradosso: le teorie dell'istantanea. Esse si dividono in teorie cinematiche (sezione 3.1.) e teorie della memoria (sezione 3.2.). La sezione 4. analizzerà le teorie del presente specioso: il ritenzionalismo (sezione 4.1.) e l'estensionalismo (sezione 4.2.).

2. Le proprietà temporali e il Paradosso dell'Esperienza Temporale

2.1. Le proprietà temporali

Se moto, cambiamento e quiete sono *eventi*, essi godono di proprietà temporali che ne determinano la struttura. Possiamo dire che, per esempio, il volo dei gabbiani dura un certo tempo ed è internamente ordinato (*prima* i gabbiani sono qui, *poi* sono lì, *etc...*). La maggior parte delle proprietà temporali è costituita da ciò che Iaquinto e Torrenco (2018) definiscono *relazioni trans-temporali*, ossia relazioni che legano due oggetti (o in questo caso due fasi di un evento) che occupano diversi istanti nel tempo. È facile vedere come la *durata* del volo dei gabbiani sia la relazione che quantifica la distanza tra il momento in cui gli uccelli si sono librati in volo e il momento in cui sono atterrati, cioè l'inizio e la fine dell'evento. *L'ordine temporale* invece struttura attraverso la relazione "prima di" (o, in alternativa, "dopo di")² le diverse fasi dell'evento (es. *prima* c'è il silenzio e *poi* il garrito). A queste due va aggiunta la *successione* che stabilisce, senza specificare l'ordine, che due fasi di un evento non sono simultanee. Il motivo per cui generalmente si differenzia la successione dall'ordine temporale è empirico: ci sono esperimenti come quelli di Hirsh e Sherrick (1961), e Mitrani, Shekerdjiiski, Yakimoff (1986) che dimostrano come entro un intervallo di circa 30 *ms*, due stimoli separati vengano percepiti come "non simultanei", benché i soggetti non siano in grado di ordinarli temporalmente. Infine, percepiamo la relazione di *simultaneità*, che, al contrario delle altre tre, non è trans-temporale.

² Non occorre seguire Fine (2005) nel definire la relazione "prima di" come diversa dalla relazione "dopo di". L'importante è tenere a mente che, dal punto di vista dell'ordine temporale, non può accadere che A sia dopo B, se A è prima di B.

2.2. Il Paradosso dell'Esperienza Temporale

La nostra abilità di percepire eventi come moto, cambiamento e quiete genera un paradosso. Come Sean Doran Kelly (2005) mette in luce:

Com'è possibile che abbiamo esperienze di eventi unificati, continui e dinamici dato che partiamo da ciò che (sembra essere) una sequenza di istantanee indipendenti e statiche del mondo in un certo istante? (Kelly 2005: 210, trad. mia).

Se Kelly ha ragione, la nostra fenomenologia degli eventi è impossibile per principio. Il motivo è presto detto: per avere fenomenologia del moto, del cambiamento e della quiete è necessario percepirne le proprietà temporali. La maggior parte delle proprietà temporali sono relazioni trans-temporali che collegano fasi di evento localizzate in momenti distinti. Tuttavia, sostiene Kelly, ciò è in contrasto con *la tesi dei contenuti istantanei*, ossia con l'idea che i nostri contenuti percettivi ci restituiscano “un istante alla volta”. Nello stesso modo in cui la fotografia della tua laurea non ci restituisce tutta la cerimonia della proclamazione, ma solo l'istante in cui è stata scattata, i contenuti istantanei non sono in grado di presentare al soggetto le proprietà di durata, ordine temporale e successione, e con loro non è possibile percepire gli eventi stessi.

In altri termini, come osservano Mellor (1998) e Chuard (2011), per percepire una relazione è necessario che tutti i *relata* siano presenti nel contenuto percettivo, come stabilito dal seguente *vincolo relazionale*:

Vincolo relazionale: Per ogni relazione R, un soggetto S può percepire R tra *x* e *y*, solo se S percepisce entrambi i *relata x* e *y* (Chuard 2011: 3, trad. mia).

Il vincolo relazionale per durata, ordine e successione è infatti violato se i contenuti percettivi sono simili ai contenuti istantanei delle fotografie, come denuncia Kelly. Presentando al soggetto ciò che accade in un singolo istante, questi contenuti non sono in grado restituire la relazione intera: quello che accade in momenti differenti dall'istante in questione non può essere per definizione parte del contenuto percettivo. Queste considerazioni sul vincolo relazionale aiutano a comprendere come mai in letteratura si cita spesso lo slogan di William James (1890): “una successione di esperienze non è un'esperienza di successione”. Una sequela di contenuti puntuali (una

successione di esperienze), non soddisfa³ il vincolo relazionale per le proprietà temporali (l'esperienza di successione).

Sono queste le riflessioni alla base del Paradosso dell'Esperienza Temporale, secondo cui la nostra fenomenologia degli eventi sarebbe in conflitto con la natura puntuale dei contenuti percettivi. Le stesse considerazioni possono essere riformulate come un argomento contro la fenomenologia degli eventi⁴:

Argomento anti-fenomenologico:

- 1) Per avere fenomenologia degli eventi è necessario percepire le proprietà trans-temporali.
 - 2) La percezione ci restituisce un istante alla volta (*tesi dei contenuti istantanei*).
 - 3) Se la percezione ci restituisce un istante alla volta, allora non è possibile percepire le proprietà trans-temporali (per il *vincolo relazionale*).
 - 4) Non è possibile percepire le proprietà trans-temporali [da 2 e 3, per *modus ponens*].
- Conclusione) Non è possibile avere fenomenologia degli eventi [da 4 e 1 per *modus tollens*].

Due cose rimangono da spiegare del paradosso di Kelly e del relativo argomento anti-fenomenologico. La prima è perché dovremmo pensare che i nostri contenuti percettivi siano istantanei in primo luogo (cioè accettare la premessa 2 dell'argomento). Dopotutto questa non sembra proprio un'affermazione filosofica neutra, così come non sembra banale che la struttura della nostra esperienza o, meglio, del nostro *flusso di coscienza* sia una "sequenza di istantanee". La *tesi dei contenuti istantanei* ha bisogno di una motivazione⁵, soprattutto alla luce del fatto che rigettarla porterebbe alla soluzione immediata del paradosso. Kelly (2005) non è sempre esplicito al riguardo. Tuttavia, suggerisce alcune motivazioni in parte fenomenologiche e in parte metafisiche.

³ Accenneremo nella sezione 4.2. a come ci sia ancora la possibilità di ritenere la successione di contenuti puntuali necessaria alla percezione di relazioni trans-temporali (Rashbrook-Cooper 2013, Hoerl 2013).

⁴ Ringrazio un revisore anonimo per la richiesta di riformulare il paradosso sotto forma di argomento anti-fenomenologico.

⁵ Il punto è sollevato tra gli altri da Shardlow (2019), il quale sostiene che non vi sia motivazione dietro all'accettazione di contenuti istantanei. Come vedremo, non è propriamente vero.

Innanzitutto, c'è la considerazione fenomenologica che né il futuro, né il passato sembrano percettivamente accessibili: non possiamo vedere Giulio Cesare e non possiamo sentire le voci dei miei pronipoti. Quest'idea è poi rafforzata dall'intuizione che Giulio Cesare *non esista* più e i miei pronipoti *non esistano ancora* e, se vedere e sentire sono fattivi, che non sia possibile vedere né sentire cose che non esistono⁶. Di conseguenza solo ciò che accade nel *momento presente* può essere oggetto di percezione e, se è vero che il presente è istantaneo, solo ciò che accade in un istante può essere parte del contenuto dei nostri stati percettivi (assumendo che le due nozioni di oggetto di percezione e contenuto percettivo siano sufficientemente sovrapponibili). Se si accettano queste considerazioni, la *tesi dei contenuti istantanei* è l'unica disponibile.

Il secondo punto da chiarire in relazione al Paradosso dell'Esperienza Temporale è legato alla domanda che Kelly si pone. Essa è del tipo "com'è possibile che [...]?". Questo genere di domande si propone di spiegare un dato, in questo caso la fenomenologia delle proprietà temporali, *in subordine al* fatto che ci sia un dato da spiegare in primo luogo. Distinguiamo a questo proposito due posizioni. Da una parte c'è il filosofo scettico, che nega che vi sia fenomenologia degli eventi, accettando in pieno l'argomento anti-fenomenologico presentato. Tuttavia, nessuno ai giorni nostri adotta questa posizione⁷. Dall'altra parte, in contrapposizione allo scettico, abbiamo il filosofo che sostiene che c'è una fenomenologia delle proprietà temporali e degli eventi. Barry Dainton chiama questa seconda posizione *realismo feno-temporale*. Fra coloro che appartengono a questo secondo gruppo di filosofi troviamo Charles Dunbar Broad (1923), che osserva:

È un fatto noto che non notiamo semplicemente che qualcosa si è mosso o è cambiato, spesso vediamo che qualcosa si muove o cambia. Ciò accade quando guardiamo alla lancetta dei secondi dell'orologio o alla fiamma che crepita. Queste sono esperienze di un genere abbastanza singolare, non possiamo descriverle a un uomo che non le ha mai avute, in modo non diverso da cui non possiamo descrivere il colore rosso a un uomo cieco dalla nascita. *Oltretutto, è chiaro che vedere la lancetta dei*

⁶ È immediatamente chiaro come queste motivazioni rimandino a considerazioni sull'ontologia temporale, in particolare nei riguardi del presentismo. Qui è bene sottolineare che il punto di partenza è comune a entrambi i dibattiti: ossia l'accettazione dell'idea che il presentismo sia "più intuitivo" o più "vicino al senso comune", dei rivali. Una voce contraria è tuttavia Torrenco (2017b).

⁷ Kelly (2005) stesso adotta una sorta di teoria della memoria (sezione 3.2.).

secondi muoversi è una cosa alquanto differente dal 'vedere' che la lancetta delle ore si è mossa (Broad 1923, trad. e corsivi miei).

Percepriamo la lancetta dei secondi muoversi, quella delle ore invece no. Tuttalpiù, seguendo il suggerimento di Broad, possiamo inferire che la lancetta delle ore si è mossa («'vedere'» – tra virgolette – distinto dal «vedere» ordinario) dal fatto di averla vista occupare posizioni differenti sul quadrante. Il filosofo scettico dovrebbe dire che ogni esperienza di moto o cambiamento, compresa quella della lancetta dei secondi, è come quella della lancetta delle ore. Questo perché egli nega che ci sia qualcosa come la fenomenologia di moto o cambiamento in prima istanza. Ma se le cose stessero così, allora come può lo scettico spiegare che l'esperienza della lancetta dei secondi è, come dice Broad, *alquanto differente* da quella delle ore? Se non ammettessimo *la tesi del realismo feno-temporale*, la differenza nelle nostre esperienze portata in luce dall'orologio di Broad perderebbe la sua migliore (e forse unica) spiegazione. Riflessioni come quella di Broad sono il motivo per cui la posizione scettica non ha più seguito: è considerato inaccettabile non riuscire a distinguere tra l'esperienza genuina degli eventi e la mera inferenza del loro accadimento (cfr. Dainton 2018).

Ora la panoramica del problema è completa. Casi come l'orologio di Broad ci portano ad accettare *la tesi del realismo feno-temporale*. Se la fenomenologia in questione è percettiva, il realismo feno-temporale ci porta a sua volta ad accettare il vincolo relazionale. Tuttavia, se *la tesi dei contenuti istantanei* è vera, il vincolo relazionale deve essere rigettato. La tensione è quindi tra queste due dottrine: *tesi dei contenuti istantanei e realismo feno-temporale*.

Ci sono quindi due modi per risolvere la tensione: o attraverso l'eliminazione *della tesi dei contenuti istantanei* o attraverso il rilassamento della *tesi del realismo feno-temporale*, in modo che essa non richieda la soddisfazione del vincolo relazionale. Non sarà sfuggito che quest'ultima opzione equivale a stabilire che la fenomenologia degli eventi non sia legata alla *percezione* delle relazioni-trans-temporali: è la negazione della premessa 1) dell'argomento anti-fenomenologico.

La prima grande divisione tra le teorie della percezione temporale è dunque determinata dalla strategia scelta per risolvere questa tensione. Le *teorie dell'istantanea* (sezione 3.) scelgono di rilassare la tesi del *realismo-feno-temporale*. Quindi rigettano la premessa 1) dell'argomento anti-fenomenologico. Le *teorie del presente specioso* (sezione 4.) invece rigettano la tesi dei contenuti istantanei, cioè la premessa 2) dell'argomento anti-fenomenologico.

3. Le Teorie dell'Istantanea

Secondo le teorie dell'istantanea (*snapshot theories*) il nostro flusso di coscienza è davvero composto da una sequenza di percezioni dal contenuto puntuale⁸. Dunque, il primo grande punto in comune di questa famiglia di teorie è l'accettazione unanime della *tesi dei contenuti istantanei*. Il secondo è l'idea che sia troppo restrittivo interpretare il *realismo feno-temporale* come pertinente alla *sola* percezione, come alla lettera prevede il vincolo relazionale. Altri meccanismi sarebbero d'ausilio alla nostra percezione per soddisfare *la tesi del realismo feno-temporale*. Dopo tutto, l'idea che ulteriori facoltà mentali siano responsabili della fenomenologia degli eventi non rende la fenomenologia meno reale e l'essere portatori di un carattere fenomenico è prerogativa anche di altri stati mentali, come la memoria. Dunque, i teorici dell'istantanea ammettono che vi sia fenomenologia degli eventi ma negano per ottenerla sia necessario che i contenuti percettivi catturino le proprietà temporali. In altri termini, negano la premessa 1) dell'argomento fenomenologico.

È quindi da rigettare la critica che tradizionalmente verrebbe posta a queste teorie, per cui al pari del filosofo scettico, negherebbero che ci sia qualcosa come il *quel-che-si-prova* (*what-it-is-like-to*)⁹ a vedere un oggetto muoversi¹⁰. Ovviamente, queste teorie si differenziano proprio per la diversa natura dei meccanismi che affiancano la percezione nel generare la fenomenologia degli eventi. Due principali linee teoriche possono essere tracciate: le teorie cinematiche (sezione 3.1.) e le teorie della memoria (sezione 3.2.). Ne valuteremo di seguito i punti di forza e debolezza.

3.1 Le teorie cinematiche

Quando siamo al cinema, vediamo una serie di fotogrammi succedersi l'un l'altro sullo schermo. Sappiamo bene che ogni fotogramma restituisce un contenuto relativo a un singolo istante immortalato dalla telecamera. Tuttavia, ci sembra che Charlize Theron sullo schermo si muova,

⁸ Spesso con il termine “teoria cinematografica” si indicano impropriamente tutte le teorie che accettano *la teoria dei contenuti istantanei*. Tuttavia, come vedremo, sarebbe più opportuno distinguere le teorie cinematiche vere e proprie dalle teorie della memoria, che hanno un funzionamento diverso. Per questo adotterò il nome “teorie dell'istantanea”.

⁹ Con l'espressione idiomatica inglese *what-it-is-like* si intende generalmente l'aspetto qualitativo di una certa esperienza, il suo carattere fenomenico.

¹⁰ Questa è la critica che per esempio Dainton (2000, 2018) porta avanti. Più recentemente Dorato (2015) ha avanzato considerazioni simili.

l'impressione del movimento è uguale a quella che avremmo *se lei fosse realmente* di fronte a noi in carne ed ossa. È ben noto il *moto beta* (Steinman, Pizlo e Pizlo 2000), ossia l'impressione del movimento a partire da stimoli istantanei *in rapida successione*. È così che si è potuto sviluppare il cinematografo. Si potrebbe allora pensare che, in modo analogo, la nostra esperienza funzioni realmente come una videocamera: davvero ci presenta contenuti simili a fotografie, i cui oggetti presentati sembrano “prendere vita” una volta fatti scorrere al giusto passo. Questa teoria è tradizionalmente attribuita all'empirista britannico John Locke (1689)¹¹. Oggi è proposta da Philippe Chuard (2011, 2017)¹², il cui modello cinematico è costituito dai seguenti assunti:

- 1) **Tesi dei contenuti istantanei:** i contenuti percettivi ci presentano stati di cose che avvengono in un istante solo.
- 2) **Esperienze Effimere:** il flusso di coscienza è composto da una serie di esperienze di durata (quasi) istantanea.
- 3) **Riduzione:** la fenomenologia di durata, successione e ordine è ridotta alle relazioni temporali che sussistono tra queste esperienze effimere all'interno del flusso di coscienza¹³.

Della tesi dei contenuti istantanei si è già detto. La *tesi delle esperienze effimere* è una conseguenza dell'accettazione congiunta della tesi dei contenuti istantanei e del *Principio di Presentazione Concomitante* (PPC) (Miller 1984), secondo cui l'esperienza ha la stessa durata del suo contenuto. Lo vedremo più nel dettaglio nella sezione 4.2. dedicata all'Estensionalismo. Qui ci basta sottolineare che se l'atto di esperienza fosse più esteso del contenuto, allora passerebbe troppo tempo tra un contenuto e l'altro affinché la metafora del cinematografo funzioni. Infine, la *riduzione* è ciò che contraddistingue il modello di Chuard. L'idea è molto semplice: quando si percepisce una figura in un kaleidoscopio cambiare da gialla a t_1 , a verde a t_2 , a rossa a t_3 , nei soggetti vengono causate in sequenza le percezioni e_1 :[gialla], e_2 :[verde], e_3 :[rossa], in quest'ordine, che segue l'ordine dei colori nel kaleidoscopio. La durata globalmente percepita è pari alla durata totale delle esperienze, quindi a un intervallo dt , pari a quello

¹¹ Rimando a Hoerl (2017a) per riflessioni ulteriori sulle teorie dell'istantanea a partire da Locke e Reid.

¹² Altri suggerimenti su questa falsa riga ci sono dati da Crick e Koch (2002) e Watzl (2013).

¹³ Dato che, in ultima analisi, questo modello sfrutta la somiglianza tra le proprietà temporali delle esperienze effimere e quelle che legano gli eventi nell'ambiente, essa è talvolta denominata “teoria della somiglianza” (*resemblance theory*).

formato da “ t_1-t_3 ”. In altri termini, il modello cinematico assume come *necessarie* (ma non sufficienti) per la fenomenologia delle proprietà temporali, l’ordine e la durata complessiva della successione di esperienze.

L’elemento chiave che permette di avere una fenomenologia completa è, come per la telecamera, il *passo* in cui queste esperienze si succedono per il soggetto. Da un lato, come davanti allo schermo, la rapida successione evita che il soggetto si accorga della breve durata dei contenuti. Dall’altro, abbiamo una spiegazione del perché nel caso della lancetta delle ore si abbia una mera successione di esperienze: esse sono troppo distanziate nel tempo e non sufficientemente rapide da dare l’impressione del moto.

La teoria di Chuard è indubbiamente elegante e intuitiva grazie alla metafora del cinema. Dal punto di vista esplicativo, la scelta è quella di rigettare deliberatamente la soddisfazione del vincolo relazionale per la percezione, *riducendo* la fenomenologia delle proprietà temporali degli eventi alle proprietà temporali che connettono le esperienze stesse e allo scorrimento rapido di queste ultime. Inoltre, Chuard (2017) a più riprese segnala che la parsimonia è il vantaggio del suo modello rispetto alle alternative: non ha bisogno di un’ulteriore spiegazione su come le esperienze siano legate insieme, come vedremo per l’Estensionalismo (sezione 4.2.), non ha bisogno di postulare ulteriori elementi per risolvere il “problema del balbettio”, come il Ritenzionalismo (sezione 4.1.). Oltretutto, ci sono diversi dati empirici che suggeriscono la plausibilità della tesi delle esperienze effimere, tra questi vale la pena citare *l’Illusione della Ruota*¹⁴ (Busch e Van Rullen 2014). Dato il campionamento discreto della videocamera, spesso accade che guardando un film le ruote di un’auto ci appaiano girare nel senso opposto a quello di marcia. Ciò è dovuto al fatto che, nell’intervallo che separa i due *frame*, un punto A percorre una distanza angolare notevole, che il nostro cervello interpreta come la distanza angolare più breve effettuata nel senso opposto (figura 2.1.):

¹⁴ *L’Illusione della Ruota* e la sua spiegazione sono reperibili al seguente indirizzo: <https://michaelbach.de/ot/mot-wagonWheel/index.html> (data ultima consultazione: 20/03/2020).

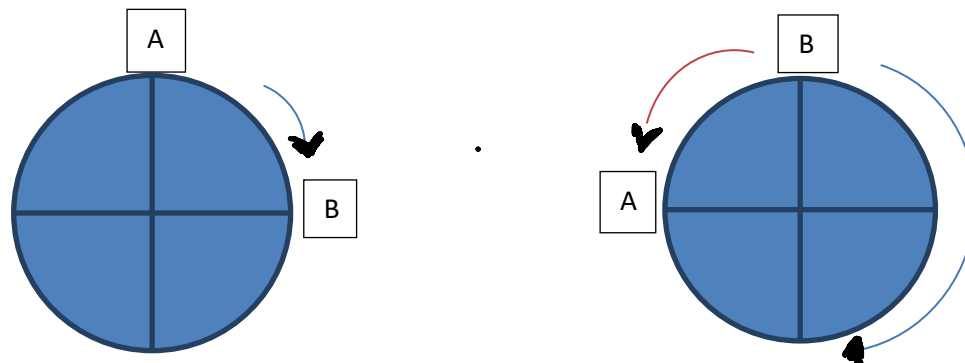


Fig. 2.1 *Illusione della Ruota*. Le frecce blu rappresentano la vera rotazione della ruota. Quella arancione la rotazione percepita.

Siccome è documentato che il fenomeno accade in una percentuale significativa di soggetti anche senza la mediazione di una cinepresa, il suggerimento è che il nostro sistema visivo funzioni esso stesso come una telecamera (altre evidenze empiriche sul campionamento discreto sono discusse da Holcombe 2014).

La teoria cinematica di Chuard soffre però di alcuni problemi che la fanno diventare la meno popolare in assoluto. In primo luogo, altre considerazioni empiriche non sembrano conciliarsi altrettanto bene con essa. L'*Akinetopsia* è un documentato caso di lesione cerebrale alla corteccia visiva posteriore. Essa priva il paziente della fenomenologia del moto¹⁵. Per un paziente affetto da *Akinetopsia* versare l'acqua in un bicchiere è impossibile. Essa sembra congelata e ferma, per poi traboccare all'improvviso. La presenza di pazienti *Akinetopsici* sembra suggerire che un qualche meccanismo dedicato alla percezione del movimento possa essere selettivamente danneggiato. Siccome per la teoria di Chuard l'impressione del movimento viene ridotta alla sequenza rapida di esperienze effimere, sembra che l'unico meccanismo che può candidarsi a subire il guasto sia il passo del campionamento. Tuttavia, senza evidenze empiriche del rallentamento nel campionamento, non sembra che ci sia nulla nella teoria di Chuard che possa essere "perso" dai pazienti *Akinetopsici*. Infine, c'è da segnalare che nemmeno l'illusione della ruota parla in favore di questa teoria in modo decisivo, come dimostrano le interpretazioni alternative illustrate da Alex Holcombe (2014), le quali non implicano necessariamente un campionamento discreto.

¹⁵ Questa è l'interpretazione, tra gli altri, di Dainton (2000).

L'obiezione teorica maggiore è quella di *vacuità esplicativa* (Hoerl 2013, 2017b). Se un soggetto è consapevole delle proprietà temporali degli eventi in virtù delle proprietà temporali che connettono le proprie esperienze effimere, allora sembra che per percepire un oggetto in movimento, uno debba già essere consapevole delle relazioni di ordine, successione e durata che legano le proprie esperienze. Ma questo, afferma Hoerl, non fa altro che riportare il problema un passo indietro. Come fa il soggetto a essere consapevole delle proprietà temporali che legano le proprie esperienze? In altre parole, sembra che l'esigenza di rispettare il vincolo relazionale per percepire il movimento venga semplicemente spostata dal piano delle proprietà temporali dell'evento a quello delle esperienze stesse.

Una soluzione al quesito di Hoerl viene data dalle teorie cinematico-dinamiche (*dynamic snapshot views*), proposte da Valtteri Arstila (2016a, 2018) e Simon Prosser (2016, 2017). L'idea è quella di sganciare la fenomenologia, ad esempio del movimento, dalla percezione di relazioni temporali. Arstila e Prosser sostengono che non sia in virtù del soddisfacimento del vincolo relazionale che i gabbiani ci appaiono muoversi. Al contrario, è grazie a un elemento esperienziale "brutalmente dinamico"¹⁶ attribuito agli uccelli che essi ci appaiono muoversi. Questo elemento viene definito *moto puro* o *quale-del-moto* (*motion quale*) (Arstila 2018)¹⁷. L'introduzione del moto puro ha come fine quello di separare due proprietà finora ritenute identiche: il cambio di posizione e il moto vero e proprio. Solo il cambio di posizione richiederebbe una successione temporale (prima i gabbiani sono *qui*, poi sono *là*), il movimento no e pertanto può essere catturato anche da contenuti istantanei. I dubbi di Hoerl, che fanno leva sulla necessità di rendere conto del vincolo relazionale per la fenomenologia del movimento, sono aggirati: non serve avere percezione del cambiamento di posizione per vedere i gabbiani volare! Infine, se può sembrare controintuitivo pensare che *essere-in-moto* sia una proprietà differente da *cambiare-posizione*, ci sono dei dati empirici che, secondo alcune interpretazioni, dimostrerebbero come il nostro sistema visivo si avvalga di due meccanismi distinti per tracciare queste due proprietà. Molto

¹⁶ Questa è l'interpretazione di Arstila (2016a, 2018). Prosser (2016, 2017) interpreta questo elemento come la rappresentazione di un vettore che assegna all'oggetto direzione e velocità. Per i nostri fini, non c'è differenza sostanziale.

¹⁷ Per brevità analizzeremo solo il caso del moto. Arstila (2018) propone evidenze anche per il "cambiamento puro".

discussa è infatti *l'Illusione della Cascata*¹⁸ (cfr. Crane 1988), che secondo i teorici cinematico-dinamici dimostrerebbe come, a seguito di improvviso calo di stimolazione dei neuroni dedicati alla percezione del movimento, si abbia una dissociazione nella percezione del movimento e del cambiamento di posizione: la cascata infatti ci appare muoversi *ma non* cambiare posizione.

Quest'interpretazione darebbe supporto all'idea che il cambiamento di posizione venga gestito da un sistema differente da quello che traccia il movimento.

L'idea di negare che la percezione del movimento sia legata alla percezione di proprietà temporali è ingegnosa e permette una prima via di fuga dalla critica di *vacuità esplicativa*. L'obiezione dell'*Akinetopsia* è presto risolta dicendo che essa danneggia il meccanismo dedicato al puro moto. Tuttavia, alcune difficoltà rimangono. In primo luogo, non è chiaro se oltre al moto non si percepisca *anche* il cambiamento di posizione. In fondo l'idea che entrambi moto e cambiamento di posizione facciano parte del nostro *contenuto percettivo* ci è suggerita dall'illusione della cascata stessa: essa si fonda proprio sull'idea che si possa selettivamente inceppare il meccanismo che traccia il cambiamento di posizione. In tal caso, le preoccupazioni di Hoerl tornano a galla: l'ordine delle posizioni richiede ancora il rispetto del vincolo relazionale.

Secondariamente, se le illusioni di moto apparente, come il *moto beta*, offrivano evidenza alla teoria cinematica pura, esse creano difficoltà alle teorie cinematico-dinamiche. Per esempio, il fenomeno del *moto beta* consiste nell'illusione del moto dovuta alla presentazione in posti differenti di diversi stimoli istantanei in successione. Ricerche empiriche dimostrano come l'illusione sorga anche presentando due stimoli separati da ben 200ms (il risultato è che viene percepito un unico oggetto muoversi ed eventualmente cambiare in forma e colore) (Kolars e von Grünau 1976). La domanda è come si fa a interpretare che il primo stimolo è in movimento, se non dopo l'elaborazione del secondo? In fondo non c'è ragione affinché al primo stimolo sia attribuito il puro moto, prima che appaia il secondo. Affinché l'elaborazione del secondo stimolo abbia un impatto sul modo con cui il primo ci viene presentato, l'elaborazione del primo stimolo deve "tardare abbastanza" da subire l'effetto dell'elaborazione del secondo.

¹⁸ Per un esempio si veda a questo indirizzo:
<https://www.youtube.com/watch?v=qLDKcZB8Eaw> (data ultima consultazione: 20/03/2020).

Questo ritardo extra, chiamato in gergo *ritardo staliniano*¹⁹, ammonterebbe a circa 450ms (Arstila 2016b)²⁰. Ciò è svantaggioso da un punto di vista evolutivo (vedi Arstila 2016b per risposte all'obiezione del ritardo staliniano).

Infine, il modello cinematico-dinamico è fatto su misura per tracciare le proprietà a cui il sistema visivo è dedicato. Una serie di meccanismi per il “puro timbro”, il “la pura altezza” *etc...* dovrebbero essere rintracciati per le altre modalità (in questo caso uditiva) e ci sono meno evidenze al riguardo. Oltretutto, dato che la percezione in ogni modalità dovrebbe essere strutturalmente simile, la proliferazione di questi meccanismi dedicati rende la proposta particolarmente impegnativa sia teoricamente, sia empiricamente.

3.2 La teoria della memoria

L'altro grande filone delle teorie dell'istantanea è costituito dalle teorie della memoria, le quali hanno una grande tradizione in filosofia. Sono state sostenute in vari modi da Agostino di Ippona (398), Thomas Reid (1785), Franz Brentano (1874). Attualmente il più importante proponente è Robin Le Poidevin (2007), che sostiene quella che possiamo chiamare la “teoria della memoria standard”. Questa teoria si fonda sull'idea che non sia il contenuto percettivo che da solo presenta i due *relata* delle proprietà

¹⁹ Il nome di Dennett (1991) fa riferimento ai processi sommari in Unione Sovietica sotto il regime di Stalin: si fabbricavano *ad hoc* prove di colpevolezza prima di arrivare a processo. La metafora indica la manipolazione subpersonale di contenuti prima che essi giungano a coscienza. Dennett (1991) presenta inoltre la strategia rivale al ritardo staliniano per spiegare la fenomenologia del moto apparente: la *riscrittura orwelliana* (il cui nome è dovuto alle azioni del famigerato Ministero della Verità, presente nel romanzo *1984* di George Orwell). La riscrittura orwelliana prevede che l'esperienza percettiva successiva sia responsabile del cancellamento (e dell'eventuale revisione) delle informazioni dovute all'esperienza percettiva precedente. Nel caso del *moto beta*, l'esperienza del secondo stimolo cancellerebbe l'informazione riguardo al primo e la sostituirebbe con una contenente il movimento. Data la natura della riscrittura orwelliana, che prevede uno sfasamento tra le relazioni percepite e l'accadere delle esperienze (il moto può essere percepito solo insieme alla presentazione del secondo stimolo), essa è incompatibile sia con il modello cinematico sia con l'estensionalismo. Per lo stesso motivo è invece in voga tra i ritenzionalisti (cfr. Grush 2005a), benché nella formulazione originaria essa preveda una riscrittura dei contenuti mnestici piuttosto che dei contenuti ritenuti nella percezione.

²⁰ Questa stima è stata calcolata da Arstila (2016b) tenendo conto di tutti gli altri fenomeni che, in aggiunta al moto beta, richiederebbero una spiegazione basata sul ritardo staliniano. Tra di essi troviamo, tra gli altri, il moto *phi* (Dennett and Kinsbourne 1992) e gli effetti *flash-lag* (Eagleman and Sejnowski 2000).

temporali, come previsto dal vincolo relazionale. Bensì il conseguente è presente al soggetto nel contenuto istantaneo di percezione, e l'antecedente è presente al soggetto attraverso la memoria a breve termine. Infine, Le Poidevin (2007) si appella all'Illusione della Cascata: nel contenuto percettivo abbiamo la rappresentazione di un oggetto in movimento (a cui è attribuito il puro moto), ma grazie all'ausilio della memoria siamo anche in grado di avere una fenomenologia del cambiamento di posizione. Ancora una volta, il caso della cascata proverebbe, a detta di Le Poidevin, la compresenza dei due meccanismi.

L'idea di rendere conto della fenomenologia delle relazioni trans-temporali attraverso un "surrogato" della percezione, come la memoria a breve termine ha indubbi vantaggi. In primo luogo, è assicurata una fenomenologia sia al movimento, sia al cambiamento di posizione (al contrario dei modelli cinematico-dinamici). Secondariamente, il problema dell'Akinetopsia è risolto sempre appellandosi a un guasto nella generazione del puro moto.

L'obiezione più stringente a questa proposta è tuttavia posta alla presenza simultanea e continuativa di due diversi atti di esperienza, un atto di memoria e uno di percezione, senza i quali la fenomenologia di movimento, cambiamento e quiete sembra impossibile. Ian Phillips (2010) osserva che, se davvero la nostra esperienza degli eventi fosse costituita da due atti distinti, allora dovremmo riconoscere nella nostra introspezione che due facoltà diverse sono effettivamente in gioco con due contenuti differenti. Questo nello stesso modo in cui riconosco introspezzivamente che la mela di fronte a me mi è data *nella percezione*, mentre il quadro che ho visto pochi secondi fa mi è dato *nella memoria a breve termine*. La mela e il quadro vengono riconosciuti come due diversi contenuti, di due diversi atti. Tuttavia, ciò non accade nella nostra ordinaria esperienza di moto, cambiamento e quiete, dove sembra difficile separare gli elementi che fanno parte del contenuto percettivo da quelli che fanno parte del contenuto mnestico.

Le Poidevin (2007) replica che non esiste una distinzione netta tra i contenuti percettivi e quelli mnestici nella nostra esperienza degli eventi. Appellandosi a considerazioni che riecheggiano quelle di Dennett e Kinsbourne (1992), Le Poidevin sostiene che la memoria e la percezione si allineano in un *continuum* di contenuti temporali che si estendono verso il passato. Per questo non riusciamo ad attribuire i contenuti temporali all'una o all'altra facoltà tramite l'introspezione. L'osservazione di Le Poidevin suona però come una resa: permettere che i contenuti percettivi possano

estendersi verso il passato per confondersi con quelli mnestici viola *la tesi dei contenuti istantanei*.

L'altra teoria della memoria è l'approccio "non standard" (Stout 1930, O'Shaughnessy 2000). In questa versione non ci sono due facoltà in gioco: il contenuto percettivo è istantaneo ma è "costitutivamente" dipendente da ciò che è accaduto prima. Supponiamo di percepire un quadrato. Sostengono i teorici non standard che il contenuto risulterebbe "costitutivamente" differente se prima della percezione del quadrato ci fosse stata la percezione di un cerchio. Diverso ancora, se prima fosse stato percepito un triangolo. Anche le fenomenologie sarebbero dunque differenti nei vari casi. L'ovvio problema è che non è per nulla chiaro in cosa consista questa differenza "costitutiva". Senza ulteriori delucidazioni non sembra così diversa da quello che sostengono i teorici del presente specioso, i quali identificano i contenuti [cerchio *poi* quadrato] e [triangolo *poi* quadrato] come distinti. Per i teorici del presente specioso risulta perciò banalmente vero che c'è una differenza fenomenologica se il quadrato è stato preceduto da un triangolo o da un cerchio (discuteremo più nel dettaglio le teorie del presente specioso nella sezione 4.). In secondo luogo, i teorici non standard ammettono di fatto che il contenuto istantaneo fornisce al soggetto una qualche informazione sul passato, dato che assumono per ipotesi che la presentazione del quadrato è differente nei due casi. Ma allora è difficile sostenere che il contenuto *sia davvero istantaneo*, visto che il soggetto ha un qualche accesso a ciò che è accaduto negli istanti precedenti alla percezione. È per questo che, ironicamente, Christoph Hoerl (2009) paragona quest'informazione temporale assunta dai teorici non standard all'esistenza paradossale dello Stregatto. Il sorriso è ancora lì, benché egli sia andato via.

4. Le teorie del presente specioso

Il secondo modo per rispondere al paradosso di Kelly (2005) è postulare un "Presente Specioso". L'idea, tradizionalmente attribuita a James (1890)²¹, è quella di negare la *tesi dei contenuti istantanei*: gli atti percettivi presentano al soggetto un *intervallo temporale* anziché un istante²². In altri termini, accettare il presente specioso equivale a rigettare la premessa 2)

²¹ James a sua volta attribuisce la dottrina a "E.R. Clay", il cui vero nome sarebbe Robert Kelly (da non confondere con Sean Doran Kelly, di cui abbiamo visto il paradosso). Raccomando Andersen e Grush (2009) per un percorso storico tra gli autori anglofoni tra il XVIII e il XX secolo.

²² Ulteriori definizioni possono essere trovate in Ismael (2011) e Le Poidevin (2019).

dell'argomento anti-fenomenologico (sezione 2.2.). È chiaro che le teorie del presente specioso rinunciano all'intuizione per cui, dato un certo istante come momento presente, non abbiamo accesso a contenuti localizzati nell'immediato passato o nell'immediato futuro²³. La tesi del *realismo fenotemporale* è invece facilmente accettata: se il contenuto è un intervallo, siamo in grado di soddisfare il vincolo relazionale all'interno almeno della durata del presente specioso. Per rendere conto di proprietà temporali che legano fasi di evento troppo distanti nel tempo, tanto da cadere fuori dal singolo presente specioso, occorrerà comporre diversi atti percettivi in sequenza, in modo da formare il *flusso di coscienza*. In ogni caso, i teorici del presente specioso sono concordi nel dire che anche i singoli atti di percezione sono in grado da soli di generare fenomenologia di moto, cambiamento e quiete. Vedremo entrambe le proposte, l'estensionalismo e il ritenzionalismo a partire da quest'ultimo.

4.1 La teoria ritenzionale

Il ritenzionalismo è storicamente associato al fenomenologo Edmund Husserl (1928/2014), che lo propone in contrapposizione alla teoria della memoria da lui attribuita al suo maestro Franz Brentano. Oggi è sostenuto, in varie forme, da Geoffrey Lee (2014a, 2014b), Rick Grush (2004, 2005a, 2005b, 2007), Ian Almäng (2014), Julian Kiverstein (2010) e in parte da Michael Pelczar (2010). Cardine del ritenzionalismo è il *Principio di Consapevolezza Simultanea* (PCS):

PCS: per essere esperiti come unificati, i contenuti devono essere presentati simultaneamente a un singolo atto di consapevolezza istantaneo²⁴ (Dainton 2018, trad mia.)

L'accento è *sull'istantaneità dell'atto*. Siccome l'atto è istantaneo, tutti i contenuti nel presente specioso possono essere dati al soggetto solo in quel momento, vale a dire simultaneamente. Poiché tutti i *relata* di una proprietà temporale sono dati insieme contemporaneamente, il soggetto può percepire ordine, successione e durata, soddisfacendo il vincolo relazionale.

²³ A questo stadio l'ammissione del presente specioso non implica un'incompatibilità con metafisiche del tempo come il presentismo. Tuttavia, lo sviluppo di alcune teorie come l'estensionalismo porterà all'incompatibilità.

²⁴ PCS può essere necessario o necessario e sufficiente alla creazione del presente specioso. Per motivi esplicativi sarò aderente alla versione più forte di PCS, per cui è sia necessario, sia sufficiente.

L'analogia è con la percezione sincronica (Rashbrook-Cooper 2012): siccome il tavolo e la sedia mi sono dati nello stesso momento, posso vedere il tavolo a sinistra della sedia, cioè la relazione spaziale tra loro. PCS è senza dubbio efficace nel mettere il soggetto in condizione di percepire le proprietà temporali, tuttavia ha due controindicazioni. La prima è quello che si può definire il “problema dell'accordo”. La seconda è il “problema del balbettio”.

Il problema dell'accordo consiste in questo (Dainton 2000, 2018): consideriamo un tavolo e la sedia entrambi collocati nel momento presente. Li percepiamo occupare *lo stesso istante*. Ciò non è strano: sembra naturale percepire tutti i contenuti dati alla nostra percezione come simultanei, specialmente se, come si sostiene sin da Russell (1921), essi vengono percepiti *come presenti*. Il tavolo ha la stessa locazione temporale (presente) della sedia. La gamba del tavolo occupa la medesima locazione temporale (presente) della superficie superiore *etc...* Ma questo ha effetti perniciosi per la percezione delle proprietà temporali. Poniamo di sentire un arpeggio, le note *La-Do-Mi* sono suonate in sequenza. Secondo il ritenzionalismo questi contenuti sono simultaneamente dati nello stesso atto di percezione e quindi dovrebbero essere percepiti come simultanei nel presente. Il risultato sarebbe la percezione di un accordo di *La minore*, anziché di un arpeggio!

Invece, il problema del balbettio (Dainton 2014, Pelczar 2014) sorge quando si prendono in considerazione eventi più lunghi, la cui percezione complessiva richiede la composizione del flusso di coscienza. Prendiamo ad esempio un chitarrista che, nel mezzo dell'assolo, esegue la classica scala di *Mi minore* pentatonica discendente in sedicesimi regolari. La sequenza di note che esegue è questa: “*Mi-Re-Si-La-Sol-Mi*”. Ponendo per semplicità che in ogni presente specioso entrino due note, avremmo questa sequenza di atti percettivi: e_1 :*[Mi-Re]*, e_2 :*[Si-La]*, e_3 :*[Sol-Mi]*. Dainton e Pelczar osservano che in questo caso non c'è dubbio che percepiamo il *Re* seguire il *Mi* in e_1 e il *La* seguire il *Si* in e_2 . Tuttavia, sostengono, sembra anche che non percepiamo il *Si* seguire il *Re*, benché ciò dovrebbe essere egualmente parte della nostra esperienza complessiva. La soluzione standard (per esempio di Lee 2014b e Grush 2007) è quella di porre nel flusso ulteriori atti di percezione che colleghino i contenuti di presenti speciosi adiacenti. In letteratura ciò viene definito “modello della finestra in movimento” (*Moving Window Model*). Quindi la sequenza degli atti percettivi sarebbe: e_1 :*[Mi-Re]*, e_1' :*[Re-Si]*, e_2 :*[Si-La]*, e_2' :*[La-Sol]*, e_3 :*[Sol-Mi]*. L'aggiunta di e_1' ci permetterebbe di sentire il collegamento mancante tra *Re* e *Si*. Un discorso analogo varrebbe per e_2' e via scorrendo (figura 4.1.):

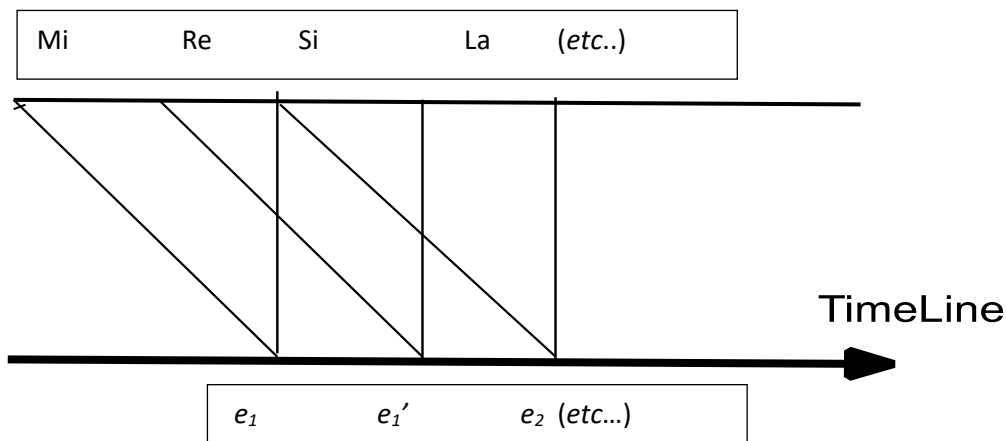


Figura 4.1. La finestra in movimento.

Ma la finestra in movimento, lamentano Pelczar (2014) e Dainton (2014), porterebbe guai ulteriori: l'aggiunta di e_1' ed e_2' renderebbe la sequenza globalmente percepita simile a “Mi-Re-Re-Si-Si-La-La-Sol-Sol-Mi”, una sequenza “balbettata” e molto diversa da quella suonata. Oltretutto, aggiungerebbero, sarebbero necessari ulteriori collegamenti, e quindi altri atti percettivi, tra, per esempio, il Re in e_1 e il Re in e_1' . Questo aggiungerebbe la beffa di un regresso all'infinito al danno della sequenza balbettata²⁵.

In senso stretto, queste obiezioni al ritenzionalismo e al suo naturale sbocco per quanto riguarda la composizione del flusso, cioè alla finestra in movimento, vengono poste alla forma più semplice di ritenzionalismo: il cosiddetto *ritenzionalismo amodale*, che non presenta modificazioni ai contenuti. Non è quindi un caso che i ritenzionalisti come Almäng (2014) scelgano una forma più sofisticata di ritenzionalismo: il ritenzionalismo *modale*²⁶. L'idea è quella di inserire all'interno dell'atto percettivo “elementi tensionali” (*tenses*)²⁷ o “dimostrativi temporali” (*temporal indexicals*). Così facendo le note dell'arpeggio “La-Do-Mi” non sarebbero percepite tutte come contemporanee, bensì il presente specioso avrebbe la seguente configurazione: e : [La-ancora prima, Do-subito prima, Mi-ora]. I

²⁵ Altri problemi come il “Rigonfiamento” (*Ballooning*) e il “Surplus di contenuto” possono essere trovati in Dainton (2000) e Rashbrook-Cooper (2017). Possono essere visti come combinazioni del problema dell'accordo con il problema del balbettito.

²⁶ Lo stesso Husserl (1928/2014) sosteneva un antesignano dell'odierno ritenzionalismo modale.

²⁷ Prendo in prestito questa terminologia da Torrenco (2012).

dimostrativi o gli elementi tensionali darebbero una chiara collocazione temporale a ogni contenuto, evitando che nella nostra esperienza ci sia il collasso dell'arpeggio nell'accordo suonato nello stesso momento.

L'introduzione dei dimostrativi o degli elementi tensionali aiuta inoltre a capire perché la sequenza percepita non venga riconosciuta dal soggetto come "balbettata". Prendiamo di nuovo ad esempio e_1 : [Mi-Re], e_1' : [Re-Si], e_2 : [Si-La], e_2' : [La-Sol], e_3 : [Sol-Mi], cioè la sequenza di atti percettivi prevista dal modello della finestra in movimento nel caso del chitarrista solista. Secondo il ritenzionalismo modale e_1 avrebbe come contenuto [Mi-prima, Re-ora], e_1' avrebbe come contenuto [Re-prima, Si-ora]. Il diverso dimostrativo attribuito a *Re* aiuterebbe il soggetto a collocare correttamente la nota nel tempo. Il ritenzionalista modale infatti può sostenere che, in fin dei conti, il balbettio sia dovuto al ritenere il *Re* "come equamente presente" sia al *Mi* (in e_1), sia al *Si* (in e_2), cioè a due contenuti che accadono in momenti diversi. Questo porterebbe a considerare che vi siano due *Re*, anziché uno solo. I dimostrativi temporali, così come gli elementi tensionali, eviterebbero questo errore. Infine, si può questionare la necessità di porre un ulteriore atto tra e_1 e e_1' , in modo da bloccare il regresso all'infinito. Il presente specioso di questo atto collegherebbe il contenuto *Re* di e_1 al contenuto *Re* di e_2' , ma non è chiara l'esigenza di percepire un collegamento diacronico tra una nota e se stessa, il quale non sussiste *in primis*.

Il ritenzionalismo modale promette di risolvere i maggiori problemi generati da PCS e dal modello della finestra in movimento. Tuttavia, porta con sé dei costi. In primo luogo, è vincolato al rappresentazionalismo in filosofia della percezione generale. Il rappresentazionalismo è infatti l'unica teoria che tratta il contenuto percettivo secondo un'analisi sintattico-semanticale. Questa è necessaria ai dimostrativi e agli elementi tensionali, che sono, in fin dei conti, entità rappresentazionali. L'altro lato della medaglia è che siccome il ritenzionalismo *modale* sembrerebbe richiedere l'introduzione di questi elementi rappresentazionali, esso risulta difficilmente compatibile con il realismo ingenuo o con la teoria dei dati di senso, secondo i quali la percezione non ha una struttura sintattico-semanticale.

In secondo luogo, la natura stessa dei dimostrativi è un ostacolo per chi sostiene la tesi della *trasparenza temporale* (Phillips 2010, Soteriou 2010, 2013). Nella lettura più forte della trasparenza si afferma che le uniche proprietà temporali che ci vengono presentate nella nostra introspezione sono quelle del moto, cambiamento e quiete là fuori. In altre parole, la nostra introspezione non ci darebbe mai accesso alle proprietà temporali

dell'esperienza stessa²⁸. Ciò è in tensione con “l'auto-riflessività” (*token-reflexivity*) dei dimostrativi. Se asserisco “l'incontro è ora”, il riferimento di “ora” è parte del contenuto dell'enunciato e cioè delle sue condizioni di verità. L'enunciato è infatti vero solo nel caso in cui l'incontro abbia luogo nel momento dell'asserzione²⁹. Per il ritenzionalismo modale questo implica, in modo analogo, che il momento in cui l'atto di percezione accade è parte del contenuto. Ciò porterebbe alcune proprietà temporali dell'esperienza ad essere accessibili all'introspezione, violando la trasparenza temporale (Cfr. Phillips 2010, Soteriou 2010, 2013. Frischhut 2014 e Hoerl 2018 forniscono critiche a queste proposte. Infine, Connor e Smith 2019 per una teoria dei dimostrativi temporali nel contenuto percettivo senza auto-riflessività)³⁰.

4.2 L'estensionalismo

L'ultima famiglia di teorie volte a risolvere il Paradosso dell'Esperienza Temporale è composta dalle teorie di stampo estensionalista. Il cuore dell'estensionalismo può essere sintetizzato in due assunti. Il primo è ovviamente l'accettazione del presente specioso e la conseguente negazione della tesi dei contenuti istantanei. Il secondo è l'appello al *Principio di Presentazione Concomitante (PPC)*:

PPC: L'intervallo di tempo occupato da un contenuto [...] è lo stesso intervallo occupato dall'atto di presentazione di quello stesso contenuto [...] (Miller 1984: 107 trad.mia).

Viene da sé che, se il contenuto è esteso nel tempo come previsto dalla dottrina del presente specioso, e l'atto di percezione occupa lo stesso intervallo del suo contenuto, allora l'esperienza stessa è estesa nel tempo. E' quindi immediatamente chiaro perché l'estensionalismo sia incompatibile con il PCS ritenzionalista: l'imposizione di atti estesi a seguito

²⁸ La trasparenza temporale non è nient'altro che la *tesi della trasparenza fenomenica* di Harman (1990) applicata alle proprietà temporali. Per discussioni generali a quest'idea si raccomandano Martin (2002) e Gow (2016).

²⁹ Al netto degli usi pragmatici, come ad esempio l'indicazione che l'incontro *sta per cominciare*. Per i nostri scopi l'analisi puramente semantica è sufficiente.

³⁰ Phillips (2010) sostiene che la trasparenza sfavorisca il ritenzionalismo in qualsiasi forma. Frischhut (2014) per una critica a questa proposta.

dell'accettazione di PPC e del presente specioso contravviene all'istantaneità degli atti di PCS³¹.

Tuttavia, è bene precisare che, benché PPC sia un principio che collega le durate del contenuto e dell'esperienza, gli estensionalisti sono interessati a un principio leggermente più forte, secondo cui, oltre alla somiglianza nelle durate, c'è anche la somiglianza tra la struttura interna dell'atto di esperienza e l'ordine con cui i contenuti si susseguono nel tempo. Sarebbe infatti molto strano, e molto pericoloso, avere l'esperienza del movimento di una tigre, lunga quanto il moto stesso, ma che ci presentasse il felino muoversi al contrario! Quindi, benché generalmente la discussione verta su PPC, in realtà ciò che importa agli estensionalisti è quello che a volte viene definito come *vincolo metrico (metrical constraint)* (Lee 2014a): cioè l'assegnazione all'esperienza della stessa *durata* e dello stesso *ordine temporale interno* dei contenuti.

PPC - vincolo metrico: l'ordine interno *e* la durata delle parti temporali di un atto temporalmente esteso corrispondono a quelle del suo contenuto³².

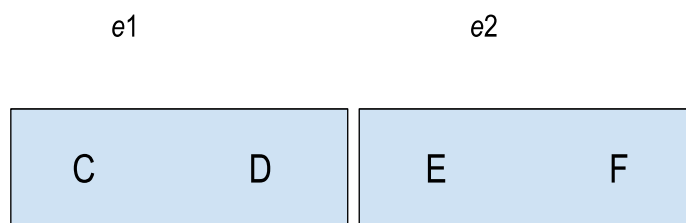
L'ammissione di PPC-vincolo metrico è dovuta a considerazioni di carattere prettamente fenomenologico. Se torniamo all'esempio del volo dei gabbiani, sembra naturale sostenere che la nostra esperienza del volo duri tanto quanto il volo stesso e che la nostra esperienza dei gabbiani più vicini a noi viene prima della nostra esperienza dei gabbiani all'orizzonte (assumendo che questo sia l'ordine con cui i volatili si spostano) (Phillips 2010, 2014a, Rashbrook-Cooper 2013). La migliore spiegazione di questa cosa, dice un estensionalista come Rashbrook-Cooper (2013), è che l'esperienza stessa sia effettivamente un processo, il cui ordine delle fasi e la durata complessiva rispecchiano la durata e l'ordine complessivo delle fasi del volo dei gabbiani. Un'intuizione questa che non può essere accolta dai ritenzionalisti, i quali difendono l'istantaneità degli atti percettivi. Infine, considerare gli atti come estesi nel tempo ha il vantaggio di rendere facilmente conto della percezione di eventi di durate considerevoli attraverso la composizione del flusso di coscienza. Esso viene creato nello stesso modo in cui vengono generati i singoli atti estesi e che vedremo a breve.

³¹ Ovviamente, l'accettazione di entrambi PPC e PCS porta con sé l'incompatibilità col presente specioso, e un ritorno alle teorie dell'istantanea.

³² Questa formulazione è un riadattamento di quella presente in Lee (2014a).

La prima difficoltà dell'estensionalismo è quella di sostenere contemporaneamente l'idea che il vincolo relazionale sia rispettato all'interno del singolo atto di percezione, e la successione dei contenuti interni all'atto, in modo da rispettare PPC-vincolo metrico. La tesi stessa per cui le esperienze hanno una struttura interna che rispecchia l'ordine interno del contenuto suggerisce che, in fin dei conti, l'atto esteso sembra composto di parti temporali, ognuna delle quali presenta al soggetto *una diversa fase* dell'evento percepito. Ma se andassimo fino in fondo a questa analisi, dovremmo considerare le fasi degli eventi come momentanee, e, data l'accettazione di PPC-vincolo metrico, esse verrebbero presentate a parti temporali di esperienza a loro volta momentanee. Il collasso nel modello cinematico (sezione 3.1.) sembra a un passo di distanza (cfr. Hoerl 2017b). In altri termini, ammettere che vi sia un presente specioso non risolve il paradosso di Kelly senza una proposta convincente di *come sia possibile* che gli atti di esperienza siano effettivamente estesi, al fine di evitare il ritorno al modello cinematico. I due modi con cui gli estensionalisti affrontano questa domanda segnano la maggiore divisione nel loro campo: quella tra il *modello di sovrapposizione (overlap model)* (Dainton 2000, 2008a, 2008b, 2014) e *la teoria ingenua (naïve view)* (Phillips 2010, 2014a, Rashbrook-Cooper 2013, Soteriou 2007, 2013, Hoerl 2009, 2013, 2017b). Essi si appellano a differenti concezioni metafisiche dell'esperienza per spiegare, parafrasando James, come sia possibile avere un'esperienza di successione da una successione di esperienze. In altri termini, avere atti temporalmente estesi.

Il *modello di sovrapposizione* (Dainton 2000, 2008a, 2008b, 2014) prevede che il presente specioso sia garantito dalla presenza della *relazione di co-coscienza*, che Dainton caratterizza come bruta, primitiva e inesplicabile. Dainton sostiene che nella nostra percezione sincronica del tavolo a sinistra della sedia, non abbiamo problemi a stabilire che il contenuto [tavolo] e il contenuto [sedia] siano brutalmente parte dello stesso atto di esperienza, cioè *co-consci* in questo senso. Una cosa simile accadrebbe a livello diacronico per la percezione delle fasi di movimento, cambiamento e quiete: esse sarebbero co-consce nello stesso modo. La durata massima coperta dalla co-coscienza, cioè il limite oltre cui i contenuti non sarebbero più presentati insieme al soggetto, delimita la durata massima del presente specioso, e quindi, per via di PPC, del singolo atto. Il risultato è il seguente (figura 4.2.):

Fig 4.2. Blocchi di esperienza con contenuti *co-conscienti*.

Nell'atto e_1 , i contenuti [C] e [D] sono co-conscienti, poiché cadono nello stesso presente specioso. L'atto e_2 presenta invece i contenuti [E] ed [F] come co-conscienti. e_1 dura quanto la somma di C e D, ed e_2 dura quanto la somma di E ed F.

È immediatamente chiaro che ci sia un problema: se e_1 ci presenta D che segue C ed e_2 ci presenta E che segue F, sembra che la relazione che lega D ed E non venga percepita, visto che i due *relata* non cadono nello stesso atto percettivo. È qui che entra in gioco la *sovrapposizione* che dà il nome alla teoria di Dainton. È sufficiente inserire tra e_1 ed e_2 un terzo atto di percezione, che si sovrapponga agli altri due e che permetta al soggetto di percepire l'ordine temporale tra C e D. Il risultato è il seguente (figura 4.3.):

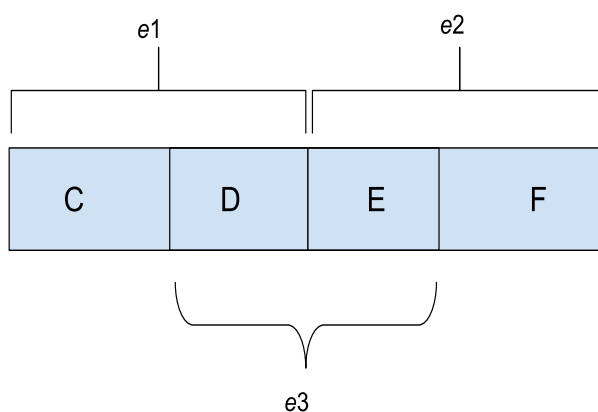


Fig. 4.3. Il modello di sovrapposizione.

La presenza di un terzo atto e_3 , sovrapposto a parte di e_1 e parte di e_2 , assicura la continuità nella percezione della sequenza C-D-E-F. Oltretutto, ci fornisce un'idea chiara di come il flusso di coscienza è composto secondo Dainton, ossia come una successione di questi atti sovrapposti che

condividono ognuno parti con gli atti precedenti e successivi. Un punto chiave della concezione di Dainton è l'idea per cui gli atti sovrapposti condividano parti che sono *esperienze esse stesse*. Infatti, è l'identità numerica tra le parti di esperienza che, secondo Dainton (2000), protegge il suo modello dal problema del balbettio (sezione 4.1.): come due case che condividono lo stesso giardino non raddoppiano il giardino, così due atti di esperienza con una parte in comune non raddoppiano l'esperienza in comune né, di conseguenza, il contenuto.

La co-coscienza è il cardine della proposta di Dainton ed è il principale motivo di dissapore nei confronti del modello di sovrapposizione, specialmente perché, data la struttura di questa teoria, essa sembra posta *ad Hoc* per garantire un presente specioso dove ci sarebbe un modello cinematografico (sezione 3.1.). La co-coscienza fa in modo che alla base dell'estensionalismo daintoniano ci siano gli atti estesi, benché sia più naturale interpretare le parti temporali più brevi come i componenti minimi del modello, data la loro natura *esplicitamente esperienziale*. Rashbrook-Cooper (2012) osserva inoltre che l'unica analogia offerta da Dainton per comprendere la natura di questa relazione "primitiva, brutta, inesplicabile" è tra la co-coscienza sincronica e quella diacronica. Tuttavia, nel caso sincronico la co-coscienza è transitiva: se esperiamo un tavolo con dei fiori e una sedia, possiamo dire che vi sia una relazione di co-coscienza tra il tavolo e i fiori, una relazione di co-coscienza tra la sedia e il tavolo e quindi che i fiori e la sedia siano co-consci di conseguenza. Ma questo non può accadere nel caso della co-coscienza diacronica: se A e B cadono nello stesso presente specioso, e B e C cadono in quello successivo, A non può essere co-conscio con C. Infatti, se la co-coscienza diacronica fosse transitiva, il soggetto avrebbe accesso a tutti i contenuti del flusso da mattina a sera! Se Rashbrook-Cooper ha ragione, allora le due co-coscienze (sincronica e diacronica) non sono la stessa relazione e l'accusa che la diacronica sia posticcia diviene più forte.

L'ultimo modello da tenere in considerazione è la *teoria ingenua (naïve view)*, difesa dalla maggioranza degli estensionalisti: Christoph Hoerl (2009, 2013, 2017), Matthew Soteriou (2007, 2013), Oliver Rashbrook-Cooper (2013, 2016), Ian Phillips (2010, 2014a, 2014b, 2014c). L'estensionalismo ingenuo accetta che sia gli atti, sia i contenuti siano estesi, secondo quanto previsto da PPC-vincolo metrico. Tuttavia, gli estensionalisti ingenui negano che ci sia qualcosa come le esperienze momentanee che compongono gli atti di esperienza. Essi assumono una metafisica dell'esperienza che preveda il tutto come prioritario rispetto alle parti. L'accusa di collasso viene eliminata alla radice, poiché non possono

sussistere esperienze momentanee se non *in virtù* degli atti estesi di cui esse fanno parte.

Ciò ha inoltre un risvolto importante: dato che non ha senso per gli estensionalisti ingenui parlare di esperienze effimere, se non tenendo conto dell'esperienza intera in cui sono inserite, non ha senso nemmeno chiedersi cosa un soggetto esperisce a un determinato istante (cioè il contenuto della sua "esperienza" effimera) senza tenere conto di cosa il soggetto abbia esperito prima e dopo. In altre parole, l'intero presente specioso di cui l'istante fa parte deve essere sempre considerato per determinare cosa un soggetto vede a quel determinato istante³³. Con un esempio: possiamo pensare che ci sia una fase del processo di "camminare", quella in cui il piede è a contatto col terreno, che sia qualitativamente simile alle fasi dell'evento di un piede a terra in quiete. Questa fase accade nell'istante t_2 . Giorgia vede qualcosa a t_2 ma quello che esperisce realmente dipende da quello che vede a t_1 e a t_3 . Se a t_1 e t_3 Giorgia vede ancora un piede al suolo, allora possiamo stabilire che in ogni istante " t_1-t_3 ", Giorgia vede *un piede al suolo in quiete*. Se a t_1 Giorgia vede un piede inclinato e a t_3 un piede sollevato, allora in ogni istante dell'intervallo t_1-t_3 , Giorgia vede *una persona camminare* (esperienza di movimento) (Soteriou 2007, 2013, Rashbrook-Cooper 2013). Questo viene definito "modello in divenire" (*occurrent model*). L'idea è che non sia necessario che l'evento sia concluso per poterlo percepire, come avviene invece per il ritenzionalismo, che ci mostra le proprietà temporali quando tutti i *relata* sono nel passato³⁴.

Per via degli atti temporalmente estesi, l'estensionalismo è l'unica teoria incompatibile con il presentismo (Dainton 2018), cioè la dottrina metafisica per cui esisterebbe solo ciò che accade nell'istante presente. Il ritenzionalismo invece può da un lato ammettere esperienze momentanee, dall'altro ovviare agli eventuali problemi di un contenuto esteso in una realtà presentista attraverso i dimostrativi temporali, cosa quest'ultima non possibile per gli estensionalisti (vedi Hoerl 2009 riguardo all'incompatibilità tra dimostrativi temporali ed estensionalismo).

Tuttavia, in generale i problemi maggiori per ogni forma di estensionalismo vengono da riflessioni di carattere empirico o empirico-

³³ Portando all'estreme conseguenze l'estensionalismo ingenuo, per cui tutto il flusso sarebbe prioritario rispetto alle esperienze momentanee, Rashbrook-Cooper (2016) suggerisce di vedere il presente specioso come un intervallo di lunghezza arbitraria (dato che non ci sarebbe modo di isolare i singoli presenti speciosi al pari delle esperienze momentanee).

³⁴ Si stanno volutamente escludendo i ritardi nell'elaborazione delle informazioni per motivi esplicativi.

teorico, che metterebbero in dubbio PPC-vincolo metrico (Viera 2019), cioè il cuore stesso della teoria. Molte sono le illusioni portate ad esempio, le più discusse delle quali sono ancora i fenomeni di *moto apparente*, come il *moto beta* (sezione 3.1.). Nel moto beta, due stimoli istantanei vengono presentati in rapida successione al soggetto, che avverte l'impressione di un oggetto in movimento. In questo scenario l'elaborazione del movimento può essere possibile solo dopo la somministrazione del secondo stimolo. Questo fenomeno fornirebbe un controesempio sistematico al vincolo metrico, dato che la presentazione del moto nel contenuto percettivo seguirebbe o sarebbe contemporanea a quella del secondo stimolo. In altri termini l'ordine temporale dei contenuti (1. primo stimolo, 2. moto, 3. secondo stimolo), non è rispettato dalla struttura dell'atto di esperienza (1. primo stimolo, 2. secondo stimolo + moto). Dainton (2018) accetta il ritardo staliniano (sezione 3.1.), ma ne abbiamo visto i costi. Phillips (2014a) lo rigetta. Infine, Hoerl (2015) propone di spostare la questione sul piano dei giudizi: nel caso del moto beta ci apparirebbero due stimoli statici. Tuttavia, la somiglianza con l'esperienza del moto genuina ci indurrebbe a giudicarli erroneamente come se fossero un solo stimolo in movimento.

Molto famose sono poi le illusioni di durata, come, ad esempio, la percezione della dilatazione e della contrazione temporale a seguito di eventi traumatici o dell'assunzione di droghe e l'effetto *oddball*. Quest'ultimo fenomeno si verifica presentando al soggetto una sequenza di stimoli di eguale durata, nella quale alcuni stimoli sono qualitativamente simili, mentre uno, l'*oddball*, è qualitativamente diverso. Il soggetto tenderà a percepire l'*oddball* come più duraturo rispetto agli stimoli tra loro simili³⁵. Siccome per gli estensionalisti PPC-vincolo metrico vale per ogni esperienza a prescindere dal suo carattere illusorio, queste dilatazioni porterebbero, in assenza di compensazione, a una dilatazione conseguente dell'esperienza stessa. Ciò manderebbe il flusso, per così dire, "fuori sincro" rispetto al mondo! (Lee 2014a, si veda Eagleman 2008 per una revisione della letteratura sulle illusioni di durata e Phillips 2013, 2014b per possibili risposte da parte estensionalista). Infine, è da segnalare la *querelle* tra Watzl (2013) e Phillips (2014b, 2014c) sull'interpretazione dell'effetto di *silenziatore del moto* (Shucow e Alvarez 2011)³⁶. Il primo lo interpreta in chiave anti-estensionalista, mentre il secondo ne fornisce una lettura compatibile con PPC-vincolo metrico.

³⁵ Un esempio di effetto *oddball* può essere trovato a questo indirizzo:

<https://www.youtube.com/watch?v=QMxbijJRmJs> (data ultima consultazione 23/03/2020).

³⁶ Per un esempio di effetto di silenziatore del moto si veda a questo indirizzo: <https://michaelbach.de/ot/mot-silencing/index.html> (data ultima consultazione 20/03/2020).

Dal punto di vista teorico-empirico, l'argomento maggiore contro PPC-vincolo metrico è l'argomento *dell'integrazione della traccia* di Geoffrey Lee (2014a). Lee osserva che un contenuto percettivo dovrebbe essere disponibile ad altri sistemi cognitivi per altri scopi, come ad esempio guidare l'azione, e per formulare giudizi. Affinché l'intero contenuto [A prima di B] sia disponibile ad altri meccanismi responsabili dell'azione o del giudizio, i realizzatori neurali di entrambi i contenuti [A] e [B] dovrebbero essere presenti *contemporaneamente*. Questo porterebbe l'estensionalismo a rigettare l'idea che ci sia una correlazione tra il tempo delle esperienze e il tempo dei realizzatori.

5. Conclusione

Le questioni filosofiche principali relative alla percezione temporale nascono dall'esigenza di dare una risposta al Paradosso dell'Esperienza Temporale e al relativo argomento anti-fenomenologico. Infatti, a seguito del contrasto fenomenico illustrato dall'orologio di Broad, i filosofi contemporanei ritengono inaccettabile la conclusione che non vi sia una fenomenologia degli eventi.

Tuttavia, i filosofi sono in disaccordo sulla precisa interpretazione del realismo feno-temporale da adottare. I teorici dell'istantanea scelgono una versione più debole, secondo cui non è necessario rispettare il vincolo relazionale per avere fenomenologia degli eventi. Ciò permette loro di accettare la tesi dei contenuti istantanei, secondo cui i contenuti percettivi presenterebbero "un istante alla volta". Le teorie dell'istantanea si dividono ulteriormente in teorie cinematiche e teorie della memoria. Le prime tentano di ridurre la fenomenologia di tutte o di alcune proprietà temporali all'ordine, alla successione e alla durata complessiva delle esperienze effimere. Le seconde cercano di rendere conto della fenomenologia degli eventi grazie alla presentazione simultanea di contenuti percettivi e mnestici al soggetto.

D'altro canto, i teorici del presente specioso accettano il realismo feno-temporale nella sua versione più forte, che rispetta il vincolo relazionale. Questo comporta il diniego della tesi dei contenuti istantanei, a favore del cosiddetto "presente specioso", ossia di contenuti percettivi temporalmente estesi. I teorici del presente specioso si dividono su come l'esperienza realizza questi contenuti. I ritenzionalisti sostengono che l'intero contenuto esteso sia dato simultaneamente al soggetto in virtù di un atto istantaneo (PCS). Gli estensionalisti credono che il presente specioso sia realizzato attraverso atti di esperienza temporalmente estesi, le cui parti avrebbero

stessa durata e ordine temporale di quelle del contenuto (PPC-Vincolo metrico).

Infine, non sarà sfuggito il ruolo delle proprietà temporali degli atti di esperienza nella spiegazione della fenomenologia degli eventi: al netto delle ovvie differenze, il ritenzionalismo e le teorie della memoria fanno leva sulla presentazione simultanea di contenuti passati e presenti al soggetto. L'estensionalismo e la teoria cinematica sono accumulate invece dall'idea che le proprietà di ordine temporale, successione e durata del contenuto siano in qualche modo rispecchiate dal flusso di coscienza o dagli atti estesi.

Bibliografia

- Agostino di Ippona, 398, *Confessiones. Liber XI*. Scaricato da: https://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_11.htm (data ultima consultazione: 22/03/2020).
- Almäng, J., 2014, «Tense as a Feature of Perceptual Content». *The Journal of Philosophy*, 111, 7, pp. 361-378.
- Andresen, H. K., Grush, R., 2009, «A Brief History of Time-Consciousness: Historical Precursors to James and Husserl». *Journal of the History of Philosophy*, 6, 2, pp. 277-307.
- Arstila, V., 2015, «Defense of the Brain Time View». *Frontiers in Psychology*, 6, pp. 1-4.
- Arstila, V., 2016a, «The Time of Experience and the Experience of Time». In B. Mölder, V. Arstila, e P. Øhrstrøm (a cura di), *Philosophy and Psychology of Time*. Heidelberg, Springer, pp. 163-186.
- Arstila, V., 2016b, «Theories of Apparent Motion». *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 15, 3, pp. 337-358.
- Arstila, V., 2018, «Temporal Experiences without the Specious Present». *Australasian Journal of Philosophy*, 96, 2, pp. 287-302.
- Brentano, F., 1874, *Psychology from an Empirical Standpoint*. Londra, Routledge.
- Broad, C. D., 1923, *Scientific Thought: A Philosophical Analysis of Some of its Fundamental Concepts*. Londra, Routledge.
- Busch, N. A., Van Rullen, R., 2014, «Is Visual Perception like a Continuous Flow or a Series of Snapshots?». In V. Arstila e D. Lloyd (a cura di), *Subjective Time: The Philosophy, Psychology, and Neuroscience of Temporality*. Cambridge MA, the MIT Press, pp. 161-178.
- Chuard, P., 2011, «Temporal Experiences and Their Parts». *Philosophers' Imprint*, 11, pp. 1-28.

- Chuard, P., 2017, «The Snapshot Conception of Temporal Experiences». In I. Phillips (a cura di), *The Routledge Handbook of Philosophy of Temporal Experience*. Londra, Routledge, pp. 121-132.
- Connor A, Smith J., 2019, «The Perceptual Present». *Philosophical Quarterly*, 277, pp. 1-21.
- Crane, T., 1988, «The Waterfall Illusion». *Analysis*, 48, 3, pp. 142-147.
- Crane, T., French, C., 2017, «The Problem of Perception». In E. N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2017). Scaricato da <https://plato.stanford.edu/archives/spr2017/entries/perception-problem/> (data ultima consultazione 22/03/ 2020).
- Crick, F., Koch, C., 2003, «A Framework for Consciousness». *Nature Neuroscience*, 6, 2, pp. 119-126.
- Dainton, B., 2000, *Stream of Consciousness: Unity and Continuity in Conscious Experience*. Londra, Routledge.
- Dainton, B., 2008a, «Sensing Change». *Philosophical Issues*, 18, pp. 362-384.
- Dainton, B., 2008b, «The Experience of Time and Change». *Philosophy Compass*, 3, 4, pp. 619-638.
- Dainton, B., 2014, «Flows, Repetitions, and Symmetries: Replies to Lee and Pelczar». In L. N. Oaklander (a cura di), *Debates in the Metaphysics of Time*. Londra, Bloomsbury, pp. 175-212.
- Dainton, B., 2018, «Temporal Consciousness». In E. N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2018). Scaricato da <https://plato.stanford.edu/archives/win2018/entries/consciousness-temporal/> (data ultima consultazione 22/03/2020).
- Dennett, D. C., 1991, *Consciousness Explained*. Londra, Penguin Books.
- Dennett, D. C., Kinsbourne, M., 1992, «Time and the Observer: The Where and When of Consciousness in the Brain». *Behavioral and Brain Sciences*, 15, 2, pp. 183-201.
- Dorato, M., 2015, «Presentism and the Experience of Time». *Topoi*, 34, 1, pp. 265-275.
- Eagleman, D. M., 2008, «Human Time Perception and its Illusions». *Current Opinion in Neurobiology*, 18, 2, pp. 131-136.
- Fine, K., 2005, «Tense and Reality». In K. Fine (a cura di), *Modality and Tense*. Oxford, Oxford University Press, pp. 261-320.
- Frischhut, A., 2014, «Diachronic Unity and Temporal Transparency». *Journal of Consciousness Studies*, 21, 7-8, pp. 34-55.
- Gow, L., 2016, «The Limitations of Perceptual Transparency». *The Philosophical Quarterly*, 66, 265, pp. 723-744.

- Grush, R., 2004, «The Emulation Theory of Representation: Motor Control, Imagery, and Perception». *Behavioral and Brain Sciences*, 27, 3, pp. 377-396.
- Grush, R., 2005a, «Brain Time and Phenomenological Time». In A. Brook e K. Akins (a cura di), *Cognition and the Brain: The Philosophy and Neuroscience Movement*. Cambridge UK, Cambridge University Press, pp. 160-207.
- Grush, R., 2005b, «Internal Models and the Construction of Time: Generalizing from State Estimation to Trajectory Estimation to Address Temporal Features of Perception, Including Temporal Illusions». *Journal of Neural Engineering*, 2, 3, pp. 209-218.
- Grush, R., 2006, «How to, and how not to, Bridge Computational Cognitive Neuroscience and Husserlian Phenomenology of Time Consciousness». *Synthese*, 153, 3, pp. 417-450.
- Grush, R., 2007, «Time and Experience». Scaricato da:
<https://www.semanticscholar.org/paper/Grush-Time-and-Experience-p-.1-Time-and-experience-Grush/3d2422f22593b1257080ade656f55c35a9440ef8> (data ultima consultazione 22/ 03/ 2020).
- Harman, G., 1990, «The Intrinsic Quality of Experience». *Philosophical Perspectives*, 4, pp. 31-52.
- Hirsh, I. J., Sherrick Jr., C. E., 1961, «Perceived Order in Different Sense Modalities». *Journal of Experimental Psychology*, 62, 5, pp. 423-432.
- Hoerl, C., 2009, «Time and Tense in Perceptual Experience». *Philosopher's Imprint*, 9, pp. 1-18.
- Hoerl, C., 2014, «Do We (Seem to) Perceive Passage?». *Philosophical Explorations*, 17, 2, pp. 188-202.
- Hoerl, C., 2015, «Seeing Motion and Apparent Motion». *European Journal of Philosophy*, 23, 3, 676-702.
- Hoerl, C., 2017a, «On the View that We Cannot Perceive Movement and Change: Lessons from Locke and Reid». *Journal of Consciousness Studies*, 24, 3-4, pp. 88-102.
- Hoerl, C., 2017b, «Temporal Experience and the Philosophy of Perception». In I. Phillips (a cura di), *The Routledge Handbook of Philosophy of Temporal Experience*. Londra, Routledge, pp. 171-183.
- Hoerl, C., 2018, «Experience and Time: Transparency and Presence». *Ergo, an Open Access Journal of Philosophy*, 5, pp. 127-151.
- Holcombe, A. O., 2014, «Are There Cracks in the Facade of Continuous Visual Experience?». In V. Arstila e D. Lloyd (a cura di), *Subjective*

- Time: The Philosophy, Psychology, and Neuroscience of Temporality*. Cambridge MA, the MIT Press, pp. 179-198.
- Husserl, E., 1928/2014, «The Structure of Lived Time» (trad. ing. di J. Mensch). In V. Arstila e D. Lloyd (a cura di), *Subjective Time: The Philosophy, Phenomenology and Neuroscience of Temporality*. Cambridge MA, the MIT Press, pp. 61-73.
- Iaquinto, S., Torrenzo, G., 2018, *Filosofia del futuro*. Milano, Raffaello Cortina.
- Ismael, J., 2011, «Temporal Experience». In C. Callender (a cura di), *The Oxford Handbook of Philosophy of Time*. Scaricato da <https://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199298204.001.0001/oxfordhb-9780199298204-e-16> (data ultima consultazione 22/03/2020).
- James, W., 1890, *The Principles of Psychology*. Mineola, Dover Publications.
- Kant, I., 1781, *Kritik der reinen Vernunft* (Critica della ragion pura, trad. it. di G. Gentile, a cura di G. Lombardo-Radice, Roma-Bari: Laterza).
- Kelly, S. D., 2005, «The Puzzle of Temporal Experience». In A. Brooks e K. Akins (a cura di), *Cognition and the Brain. The Philosophy and Neuroscience Movement*. Cambridge UK, Cambridge University Press, pp. 208-240.
- Kiverstein, J., 2010, «Making Sense of Phenomenal Unity: An Intentionalist Account of Temporal Experience». *Royal Institute of Philosophy Supplement*, 67, pp. 155-181.
- Kolers, P. A., von Grünau, M., 1976, «Shape and Color in Apparent Motion». *Vision Research*, 16, 4, pp. 329-335.
- Kon, M., Miller, K., 2015, «Temporal Experience: Models, Methodology and Empirical Evidence». *Topoi*, 34, 1, pp. 201-216.
- Le Poidevin, R., 2004, «A Puzzle Concerning Time Perception». *Synthese*, 142, 1, pp. 109-142.
- Le Poidevin, R., 2007, *The Images of Time: An Essay on Temporal Representation*. Oxford, Oxford University Press.
- Le Poidevin, R., 2019, «The Experience and Perception of Time». In E. N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2019). Scaricato da <https://plato.stanford.edu/entries/time-experience/> (data ultima consultazione 22/03/2020).
- Lee, G., 2014a, «Temporal Experience and the Temporal Structure of Experience». *Philosophers' Imprint*, 14, pp. 1-21.

- Lee, G., 2014b, «Extensionalism, Atomism, and Continuity». In L. N. Oaklander (a cura di), *Debates in Metaphysics of Time*. Londra, Bloomsbury, pp. 149-174.
- Locke, J., 1689, *An Essay Concerning Human Understanding* (a cura di R. Woolhouse, Londra, Penguin Classics).
- Martin, M. G. F., 2002, «The Transparency of Experience». *Mind and Language*, 17, 4, pp. 376-425.
- Meck, W. H., 1996, «Neuropharmacology of Timing and Time Perception». *Cognitive Brain Research*, 3, 3, pp. 227-242.
- Mellor, D. H., 1998, *Real Time II*. Londra, Routledge.
- Miller, I., 1984, *Husserl, Perception, and Temporal Awareness*, Cambridge MA, the MIT Press.
- Mitrani, L., Shekerdjiiski, S., Yakimoff, N., 1986, «Mechanisms and Asymmetries in Visual Perception of Simultaneity and Temporal Order». *Biological Cybernetics*, 54, 3, pp. 159-165.
- O'Shaughnessy, B., 2000, *Consciousness and World*. Oxford, Oxford University Press.
- Paul, L., 2010, «Temporal Experience». *The Journal of Philosophy*, 107, 7, pp. 333-359.
- Pelczar, M., 2010, «Must an Appearance of Succession Involve a Succession of Appearances?». *Philosophy and Phenomenological Research*, 81, 1, pp. 49-63.
- Pelczar, M., 2014, «Physical Time, Phenomenal Time and the Symmetry of Nature». In L. N. Oaklander (a cura di), *Debates in the Metaphysics of Time*. Londra, Bloomsbury, pp. 131-148.
- Phillips, I., 2010, «Perceiving Temporal Properties». *European Journal of Philosophy*, 18, 2, pp. 176-202.
- Phillips, I., 2012, «Attention to the Passage of Time». *Philosophical Perspectives*, 26, 1, pp. 277-308.
- Phillips, I., 2013, «XII-Perceiving the Passing of Time». *Proceedings of the Aristotelian Society*, 113, 3, pp. 225-252.
- Phillips, I., 2014a, «The Temporal Structure of Experience». In V. Arstila e D. Lloyd. (a cura di), *Subjective Time: The Philosophy, Psychology, and Neuroscience of Temporality*. Cambridge MA, the MIT Press, pp. 139-158.
- Phillips, I., 2014b, «Experience of and in Time: Experience of and in Time». *Philosophy Compass*, 9, 2, pp. 131-144.
- Phillips, I., 2014c, «Breaking the Silence: Motion Silencing and Experience of Change». *Philosophical Studies*, 168, 3, pp. 693-707.

- Pöppel, E., 1997, «A Hierarchical Model of Temporal Perception». *Trends in Cognitive Sciences*, 1, 2, pp. 56-61.
- Power, S. E., 2012, «The Metaphysics of the “Specious” Present». *Erkenntnis*, 77, 1, pp. 121-132.
- Prosser, S., 2016, *Experiencing Time*. Oxford, Oxford University Press.
- Prosser, S., 2017, «Rethinking the Specious Present». In I. Phillips (a cura di), *The Routledge Handbook of Philosophy of Temporal Experience*. Londra, Routledge, pp. 146-156.
- Rashbrook-Cooper, O., 2011, «The Continuity of Consciousness». *European Journal of Philosophy*, 21, 4, pp. 611-640.
- Rashbrook-Cooper, O., 2012, «Diachronic and Synchronic Unity». *Philosophical Studies*, 164, 2, pp. 465-484.
- Rashbrook-Cooper, O., 2013, «An Appearance of Succession Requires a Succession of Appearances». *Philosophy and Phenomenological Research*, 87, 3, pp. 584-610.
- Rashbrook-Cooper, O., 2016, «The Stream of Consciousness: A Philosophical Account». In B. Mölder, V. Arstila e P. Øhrstrom (a cura di), *Philosophy and Psychology of Time*. Heidelberg, Springer, pp. 117-134.
- Rashbrook-Cooper, O., 2017, «Atomism, Extensionalism and Temporal Presence». In I. Phillips (a cura di), *The Routledge Handbook of Philosophy of Temporal Experience*. Londra, Routledge, pp. 133-145.
- Reid, T., 1785, *Essays On The Intellectual Powers Of Man*. Scaricato da <http://archive.org/details/essaysontheintel007938mbp> (data ultima consultazione 22/03/2020).
- Russell, B., 1921, «The Analysis of Mind». *International Journal of Ethics*, 32, 2, pp. 212-215.
- Torrenzo, G., 2012, «Filosofia del tempo». *Aphex* 5. Scaricato da http://www.aphex.it/public/file/Content20141117_04.APhEx5.2012TemFilosofiadelTempoTorrenzo.pdf (data ultima consultazione 23/03/2020).
- Torrenzo, G., 2017a, «Feeling the Passing of Time». *The Journal of Philosophy*, 144, 4, pp. 165-188.
- Torrenzo, G., 2017b, «The Myth of Presentism Intuitive Appeal». *Phenomenology and Mind*, 12, pp. 51-56.
- Shardlow, J., 2019, «Minima Sensibilia: Against the Dynamic Snapshot Model of Temporal Experience». *European Journal of Philosophy*, 27, 3, pp. 741-757.
- Soteriou, M., 2007, «Content and the Stream of Consciousness». *Philosophical Perspectives*, 21, 1, pp. 543-568.

- Soteriou, M., 2010, «Perceiving Events». *Philosophical Explorations*, 13, 3, pp. 223-241.
- Soteriou, M., 2013, *The Mind's Construction: The Ontology of Mind and Mental Action*. Oxford, Oxford University Press.
- Steinman, R. M., Pizlo, Z., Pizlo, F. J., 2000, «Phi is not Beta, and why Wertheimer's Discovery Launched the Gestalt Revolution». *Vision Research*, 40, 17, pp. 2257-2264.
- Stout, G. F. 1930, *Studies in Philosophy and Psychology*. Londra, Macmillan.
- Suchow, J. W., Alvarez, G. A., 2011, «Motion Silences Awareness of Visual Change». *Current Biology*, 21, 2, pp. 140-143.
- Viera, G. A., 2019, «The Fragmentary Model of Temporal Experience and the Mirroring Constraint». *Philosophical Studies*, 176, 1, pp. 21-44.
- Watzl, S., 2013, «Silencing the Experience of Change». *Philosophical Studies*, 165, 3, pp. 1009-1032.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).